



iban IT02M 02008 02459 000020175008
Bologna BO
ccp 000053701173
www.inmissioneconnoi.org

sede operativa
via Newton 3, 40133

cell. 349-34.19.575

stefano_cenerini@fastwebnet.it

dicembre 2010 – gennaio 2011

cari Amici,

di ritorno dalla Tanzania, Carlo Lesi racconta il suo viaggio.

Appunti

Nel novembre 2010 sono ritornato in Tanzania assieme al Presidente ed alcuni consiglieri della ONG “*Solidarietà e Cooperazione Senza Frontiere*” (www.scsf.it), fondata dal prof. E. Monari con sede a Bologna. Al momento è impegnata a costruire una diga a Madege, sulle montagne sopra Iringa negli altopiani meridionali, che porterà la luce nelle casi di alcuni villaggi circostanti. Diga per cui sono necessari ancora alcuni anni di lavoro. Lo scorso anno vi raccontai del viaggio; in questa occasione vorrei farvi conoscere un paio di interessanti realtà che ho conosciuto.

Giunti a Dar er Salaam in volo da Londra siamo saliti ad Iringa dopo circa 500 km di macchina. Ci siamo diretti verso la casa-famiglia *Nyumba Ali (Casa con le ali)* dove ci aspettava Lucio, che la gestisce assieme a Bruna. Sono supportati da amici e sostenitori che si raccolgono nell'associazione omonima www.nyumba-ali.org sorta “*per far volare in sicurezza anche chi ha solo un sorriso col quale affrontare la vita*”. Fondata nel gennaio 2006 per acquistare ed aprire una casa-famiglia a favore di bambine-ragazze con handicap fisici. “*Casa-cibo-istruzione-amore*” è il motto che li guida. Lucio in breve ci ha raccontato la loro storia. Vivevano e lavoravano a Bologna venendo ad Iringa d'estate in vacanza dedicandosi ai giovani. Ad un certo punto hanno rotto gli indugi, anche per evitare un'anonima pensione dandole un senso, e dal 2007 vivono qui ospitando in casa progressivamente 3 ragazze con handicap trovate lungo la strada o in un angolo della loro capanna. Dal 2008 accanto alla casa-famiglia hanno aperto un centro diurno per bambini/e e ragazzi/e dai 2 ai 24 anni. Hanno costruito una palestra su “inventiva” di Lucio e si avvalgono ora degli insegnamenti di FISIOTERAPISTI SENZA FRONTIERE e di IBO e/o di giovani laureande venute qui per la tesi. Scopo di Bruna e Lucio non è solo quello di favorire la rieducazione motoria dei ragazzi ma anche di restituire loro la dignità di essere umani. Cercano di farlo capire non solo ai bambini ma anche alle

madri. Talvolta i bambini sono malnutriti per cui vanno anche alimentati adeguatamente. Il discorso poi è scivolato sul rapporto madre-figlio con handicap (bambini abbandonati a se stessi) e sul rapporto per nulla affettuoso fra genitori e figli. I bambini assieme alle donne sono le persone più indifese. I bambini dei villaggi in particolare crescono senza stimoli. La madre può essere allontanata da casa dal padre perché riversa su di lei la colpa del bambino nato con handicap su cui è scesa qualche fattura. Drammi familiari, drammi di donne che si presentano disperate alla loro porta. Gli uomini fanno poco o nulla! Una vergogna. Sono solo capaci di ingravidare le donne “*il vero perno dell'Africa*” - ha detto Lucio. E' stato fatto cenno nella chiacchierata anche ai guasti compiuti dalle grandi associazioni che spesso hanno portato aiuti a pioggia senza porsi la domanda su quali erano le effettive necessità delle popolazioni. Spesso tali associazioni portano soccorsi per il cibo e/o le medicine senza aver mai pensato ai bambini con handicap. Di qui il loro impegno iniziato prendendo in casa una bimba che non utilizzava gli arti inferiori. Lucio e Bruna compiono un lavoro encomiabile.

Superata Madege (villaggio vicino alla diga) si gira a destra e salendo con fatica per la strada ripida si arriva su di una collina dove si trova il dispensario. La giornata è limpida di una luce tenue. Si dominano le vallate circostanti ricche di vegetazione: boschi, campi coltivati solcati da sentieri e da qualche strada sterrata dal percorso ondulante. Siamo accolti dai bambini del posto con cui gioco a pallone con una palla fatta di stracci. Si divertono ai miei errori. Ridono in modo festoso quando faccio vedere la loro immagine riflessa nella mia macchina fotografica dopo averli ripresi. Dall'edificio vicino al dispensario dove abitano le sorelle dell'ordine delle Teresine ci viene incontro *sister Violet*, una giovane e graziosa suora di 31 anni, che ce lo apre. E' sola a gestirlo anche se nella casa sono in tre sorelle. Siamo venuti come ONG con il Presidente ed altri amici che ce lo hanno segnalato per valutare se la possiamo aiutare. E' l'unico della zona e la principale criticità è la mancanza di soldi per acquistare le medicine. Si entra in un'ampia sala con numerose panche con funzione di accoglienza ed ai cui lati si aprono alcune porte. *Sister Violet* ci presenta dapprima la stanza dove visita il medico in questo periodo assente, poi quella dove entrano le persone con dolori ai denti. Nessun intervento chirurgico viene eseguito, ma solo distribuita un po' di aspirina o un analgesico. In un altro ambulatorio si trova un armadio con le poche medicine in suo

possesso. I barattoli che li dovrebbero contenere suonano a vuoto. Sono presenti anche sacche di soluzione fisiologica per idratare chi sta male. Fra un ambulatorio e l'altro si trova sul muro l'elenco delle "top ten diseases" che più di frequente giungono alla sua attenzione. Spiccano quelle polmonari (bronchiti, asma) oltre alla malaria e alle malattie reumatiche. Proseguendo d'angolo si entra nel laboratorio dove si effettuano alcuni esami base fra cui la glicemia. Spicca il microscopio per la diagnosi delle parassitosi, fra cui quelle più frequenti sono le intestinali. Il lato contiguo è dedicato ai bambini con un ambulatorio per loro e quello accanto alle vaccinazioni. Vengono eseguite anche nei villaggi con cadenza quindicinale. Poi si passa alle stanze di osservazione dove i pazienti più gravi vengono trattenuti qualche ora. Due letti in una camera per i bambini le cui pareti sono rallegrate dai loro disegni, due nella camera degli uomini e due in quella per le donne più tristi perché non allietate da alcun disegno alle pareti. I pazienti più gravi vengono inviati negli ospedali vicini con viaggi massacranti date le strade sterrate e le notevoli distanze. Per di più non sempre ci si può permettere il lusso del viaggio per mancanza di soldi. Il gasolio costa troppo per chi non ha lavoro o solo saltuariamente (ad es. quando si lavora alla diga). Poi si passa in una costruzione a fianco dedicata alle partorienti. Tutte le camere sono spartane con pochi letti per poi arrivare alla sala parto. Di fianco una camera per le *nurses* chiamate al bisogno altrimenti *sister Violet* fa tutto da sola. Ci presenta la sua strumentazione che si limita a qualche guanto costoso, qualche garza, alcuni punti di sutura e qualche boccetta di anestetico. Sul tavolo di fronte al letto ginecologico un libro aperto di anatomia dell'apparato genitale femminile un po' ingiallito che *sister Violet* consulta al bisogno. Più oltre l'ultima stanza dove riposano le *nurses* in attesa del parto. Abituati ad ospedali attrezzati e supertecnologici colpisce la povertà di mezzi con cui offre un primo aiuto a chi la cerca (si presentano dalle 5 alle 20 persone/die) e la sua abnegazione: è disponibile giorno e notte. Non possiede casella di posta elettronica né un sito web. Tiene i contatti con il mondo solo tramite cellulare. E' un modo per dire: "Vienimi a cercare se vuoi". Ampio è il ventaglio di terapie che vengono offerte: dalle parassitosi, alle malattie respiratorie, all'AIDS senza dimenticare l'importante assistenza al parto. Alla domanda di che cosa ha bisogno ha risposto senza pensarci su: soldi (*money*) per comperare medicine il cui beneficio va a favore delle popolazioni dei villaggi circostanti ubicati in zone impervie lontani da ogni ospedale cittadino. Perché non aiutarla?